JOSÉ LUIS
CICCIÒ

PRESENTAZIONE
DELLA MOSTRA

UN PERCORSO NELL'ARTE E NELLA VITA

Siamo tutti un po' *Pinocchio*



La sua storia
raccontata da *Adelina*

«Ho sempre avuto la sensazione che questa favola fosse entrata nell'anima di mio marito.»

JOSÉ LUIS CICCIÒ

1954 — 2022


JEAN-PIERRE
REISS

IL PERCORSO

Il racconto

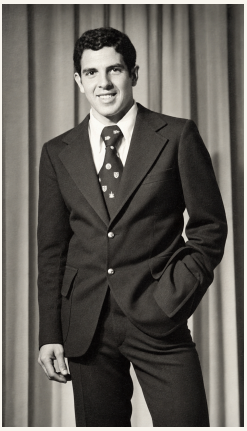
La sua storia raccontata da Adelina



01	Prima di Pinocchio	04
02	Il bisogno di creare qualcosa di suo	05
03	Vernante: l’incontro	06
04	Quando Pinocchio entrò nell’arte	07
05	Una favola entrata nella sua anima	08
06	Non gli bastava dipingerlo: doveva conoscerlo La Fata Turchina e una nuova possibilità · 10	09
07	La maschera e la verità	11
08	Quando Pinocchio cominciò a insegnare	12
09	La libertà è il dono più prezioso	13
10	Dai detenuti ai bambini	14
11	L’ultimo Pinocchio	15
12	Ciò che io vedo oggi	16

01 LE ORIGINI

Prima di *Pinocchio*



Quando penso a José prima di Pinocchio, la prima cosa che mi viene in mente è che il disegno era già parte di lui. Era nato a Bahía Blanca, in Argentina, l'8 settembre 1954, e da giovane aveva frequentato per tre anni una scuola tecnica di disegno pubblicitario. Quella formazione gli era molto adatta: era pratica, visiva, legata alla capacità di progettare un'immagine, una scritta, un cartello.

Da lì era nato anche il mestiere che avrebbe praticato per tanti anni. José disegnava lettere, dipingeva insegne, decorava vetri e lavorava con i pennelli. Più tardi avrebbe fatto trompe-l'œil, aerografia e decorazioni. Come pittore, però, continuava soprattutto a imparare da solo.

José era un autodidatta per natura. Leggeva, cercava, osservava e poi provava. A casa nostra i libri non mancavano mai.

«La verità è che è notevole come imparo da un quadro all'altro. La cosa bella è che mi vengono delle idee e posso realizzarle.»

02 LA RICERCA

Il bisogno di creare *qualcosa di suo*



Quando arrivammo in Italia, José dovette fare molti lavori per mantenere la nostra famiglia. Eravamo in tanti e la vita non era semplice. Lavorava nella cartellonistica, nella decorazione, nell'edilizia e nella bioedilizia. Però, appena aveva uno spazio libero, dipingeva.

Per un periodo gli proposero anche di fare falsi d'autore. Era capace di copiarli molto bene, ma io mi accorgevo che quella cosa non lo soddisfaceva: doveva riprodurre il quadro senza mettere niente di suo.

José aveva bisogno di avere un'idea e di poterla realizzare. Fece Einstein che contava sulle dita, ma con sei dita in una mano; fece una Gioconda incinta. Ripensandoci oggi, credo che questa ricerca preparasse già quello che sarebbe successo con Pinocchio.

03 2002

Vernante: *l'incontro*

Nel 2002 José attraversò un periodo in cui non aveva lavoro. Lui non era capace di rimanere a casa ad aspettare.

> *«Non potevo rimanere a casa, aspettare che venga il lavoro. Nessuno mi avrebbe cercato. Non era neanche giusto. Io dovevo uscire.»*

Quel giorno partì verso Limone Piemonte per offrire i suoi lavori. Durante il viaggio passò da Vernante e vide i murales di Pinocchio. Al ritorno si fermò e rimase circa un'ora a camminare per il paese.

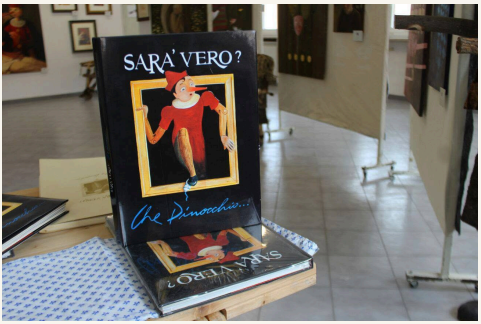
La cosa curiosa è che in quel momento José non aveva ancora letto tutto Pinocchio. Lo scrisse lui stesso. Entrò perfino nel Comune con l'idea di parlare con qualcuno, poi uscì senza dire niente.

> *«Fu giusto non parlare con nessuno, anche fu giusto entrare a Vernante.»*

Quella giornata, che dal punto di vista del lavoro sembrava non aver portato niente, cambiò invece la sua pittura.

04 I GRANDI MAESTRI

Quando Pinocchio entrò *nell'arte*



José tornò a casa con un grande desiderio di disegnare qualcosa con Pinocchio. Cominciò a guardare le immagini dei grandi maestri e si fermò sulla *Lezione di anatomia del dottor Tulp* di Rembrandt. Quello fu il primo incontro tra Pinocchio e un grande quadro.

Poi arrivarono Caravaggio e gli altri. Comprò il miglior cartone e i migliori acquerelli che poteva permettersi. Lavorava nel garage, in inverno, con una stufa elettrica, fluorescenti e due lenti d'ingrandimento.

Io lavoravo anche di notte nell'assistenza agli anziani. Uscivo la sera e lo lasciavo a dipingere; tornavo verso le sei del mattino e lui era ancora lì.

Nostra figlia Natalia lo aiutò con la storia. José preparò un menabò e studiò come doveva essere fatto un vero libro. Così nacque *Sarà vero? Che Pinocchio...*, nel quale Pinocchio attraversava la storia dell'arte.

> *«Questo libro è dedicato a mia moglie Adelina che mi ha sempre sostenuto nel lavoro, nei miei progetti e in tutta la mia vita.»*

05 LA VITA DI CASA

Una favola entrata *nella sua anima*

«Ho sempre avuto la sensazione che questa favola fosse entrata nell'anima di mio marito.»

Da quel momento vidi cambiare qualcosa. José continuava a lavorare e realizzava anche ritratti o opere su commissione. Ma quando poteva scegliere liberamente cosa dipingere, tornava a Pinocchio.

I suoi momenti liberi erano pochi. Eppure, quando aveva del tempo per sé, il suo desiderio era dipingere. Dipingeva Pinocchio.

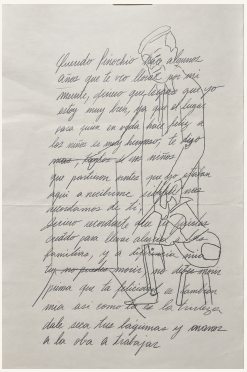
Non aveva sempre uno studio. Lavorò in garage, in una taverna, in una stanza e, nell'ultima casa di Cuneo, direttamente nel nostro salotto. La pittura era dentro la vita di casa.

Pinocchio non era più soltanto un soggetto. Era diventato il centro della sua ricerca.

06 OLTRE LA BUGIA

Non gli bastava dipingerlo: doveva *conoscerlo*

José non poteva innamorarsi di una storia senza volerla conoscere. Cominciò a leggere e rileggere *Le avventure di Pinocchio*. Prese appunti, cercò la storia di Carlo Lorenzini, detto Collodi, e studiò gli episodi.



> *«Quando ho letto Pinocchio per la prima volta non riuscii a capire la grandezza di quest'opera, però mi resi conto che, come tutti i grandi libri, bisognava leggerla di nuovo, senza il desiderio di finirla presto, ma di comprendere.»*

Più leggeva, più vedeva oltre la famosa bugia. Riconosceva obbedienza, lealtà, amore, educazione, sensibilità, onestà e lavoro; ma anche falsi amici, inganno, guadagno facile, errori e conseguenze.

> *«Secondo me in ogni essere umano c'è lui, siamo tutti un po' Pinocchio.»*

Ma José non vedeva soltanto gli errori di Pinocchio e le loro conseguenze. C'era un altro aspetto della storia che sentiva molto vicino al proprio modo di vedere la vita: Pinocchio, anche quando sembrava solo, non veniva mai veramente abbandonato.

06 CONTINUA · LA FATA TURCHINA

Una guida, *una nuova possibilità*

José era un uomo profondamente credente. Nella Fata Turchina vedeva qualcosa che andava oltre il personaggio della favola. Scrisse che Collodi sembrava servirsi di lei per rappresentare «un potere maggiore che sta al di sopra di tutti e di tutto».

«Lui non è stato mai lasciato da solo, anche se poteva sembrare.»

Conoscendo José, credo che riconoscesse in questo anche qualcosa della propria fede: l'idea che una persona possa sbagliare, allontanarsi, cadere e sentirsi sola, ma che lungo il cammino possano esserci una guida, un aiuto e nuove possibilità.

Per lui, quindi, Pinocchio non raccontava soltanto che le nostre scelte hanno delle conseguenze. Raccontava anche che si può ricevere aiuto, imparare e cambiare.

Credo che qui sia avvenuto il cambiamento più importante: all'inizio José aveva portato Pinocchio dentro la storia dell'arte; poi cominciò a usare l'arte per parlare, attraverso Pinocchio, dell'essere umano.

07 OLTRE L'APPARENZA

La maschera e *la verità*

I primi lavori erano acquerelli. Più tardi José cominciò a usare pienamente l'olio e introdusse un elemento nuovo: la maschera. Nei quadri i personaggi dei grandi maestri indossavano il volto di Pinocchio.

Per me quella maschera aveva un significato molto chiaro, perché ero accanto a José mentre lavorava e ne parlavamo.

«Quando indossi una maschera, ti sembra che nessuno possa vederti veramente. Con una bugia succede qualcosa di simile: pensi di poterti nascondere dietro di essa. Ma non è così. La verità rimane.»

Il naso rende visibile la bugia; la maschera sembra permettere di nascondersi. Ma né la maschera né la bugia cambiano la realtà.

Anni dopo nostro figlio più piccolo realizzò una composizione con frammenti delle opere del padre e una sola grande parola: VERITÀ.

08 L'ARTE INCONTRA GLI ALTRI

Quando Pinocchio cominciò *a insegnare*

José cominciò anche a dipingere direttamente gli episodi di Collodi: la medicina, il furto dell'uva e la trappola, il *Paese degli Acchiappacitrulli*, la bugia del naso lungo, il Gatto e la Volpe e altri momenti.

Per lui Pinocchio era diventato un modo per parlare delle scelte e delle conseguenze. Questa idea uscì anche dai quadri.

Attraverso la Scuola Edile di Cuneo iniziò a insegnare a gruppi di giovani.

«L'incredibile è che io non sono un maestro.»

Eppure insegnare gli piaceva. Poco dopo arrivò un'esperienza per lui molto importante: il carcere di Cuneo.

09 IL CARCERE DI CUNEO

La libertà è il dono *più prezioso*





Nel carcere José ebbe quasi cento ore per lavorare attraverso il suo libro. Raccontò ai detenuti la storia di Pinocchio e i principi che vi riconosceva, parlò dei periodi della pittura e chiese a ciascuno di disegnare la parte della storia che lo aveva colpito di più.

I primi disegni erano molto semplici. Un'immagine dell'arte egizia, che nel suo scritto chiamò la tomba di Nefertiti, gli suggerì una soluzione: raccontare Pinocchio attraverso segni semplici, quasi geroglifici.

«La libertà è il dono più prezioso.»

Quella frase divenne il centro del grande murale realizzato nel carcere. Più tardi José ne fece anche una grande versione pittorica.

Nel quadro Pinocchio viene perfino mummificato. José spiegò che per lui era un gesto d'onore verso un personaggio che aveva insegnato tanto.

10 CERVASCA E DRONERO

Dai detenuti *ai bambini*



Qualche anno dopo, intorno al 2016-2017, José portò questo lavoro anche nelle scuole elementari di Cervasca e Dronero.

Questa volta davanti a lui c'erano bambini. Gli piaceva moltissimo raccontare Pinocchio e fermarsi sugli episodi che potevano lasciare qualcosa: le scelte, le bugie, le cattive compagnie, la libertà, il lavoro, l'onestà e la possibilità di cambiare.

A Cervasca gli misero a disposizione anche la sala comunale per una mostra. José poteva ricevere i bambini davanti ai quadri e usare le immagini per raccontare.

Quando ripenso alla premessa del suo libro, mi sembra che in quegli anni uno dei suoi desideri si fosse realizzato davvero: usare Pinocchio e l'arte per lasciare qualcosa ai bambini e alle famiglie.

11 FINO ALLA FINE

L'ultimo *Pinocchio*



Negli ultimi anni José continuò a dipingere. La malattia cambiò molte cose nella nostra vita, ma non cancellò il suo desiderio di creare. Dopo l'intervento recuperò energie, tornò a correre, ad andare in bicicletta e a dipingere.

Poi arrivò il Covid. In quel periodo stava lavorando al *Paese degli Acchiappacitrulli*. Diceva che quello che stavamo vivendo gli ricordava proprio quel luogo della storia di Collodi.

Quel quadro non lo finì.

José morì il 10 marzo 2022. Quando penso al suo percorso artistico, mi colpisce che l'ultima opera sia rimasta ancora una volta legata a Pinocchio. Quell'incontro iniziato vent'anni prima a Vernante lo aveva accompagnato fino alla fine.

12 LO SGUARDO DI ADELINA

Ciò che io *vedo oggi*



Oggi, rivedendo i suoi diari, le fotografie e i quadri, ritrovo José. Ritrovo l'uomo che ho conosciuto, mio marito, il padre dei nostri figli, una persona profondamente credente, curiosa e capace di lavorare senza stancarsi quando qualcosa lo appassionava.

Ma soprattutto capisco meglio quanto Pinocchio fosse diventato parte del suo modo di vedere l'uomo.

José non ha semplicemente dipinto Pinocchio per vent'anni. Lo ha incontrato quasi per caso, poi lo ha studiato, lo ha fatto entrare nei grandi quadri, lo ha trasformato in una maschera, lo ha usato per parlare di verità e libertà e infine lo ha portato davanti ai detenuti e ai bambini.

Credo che sia questo che vorrei che chi guarda oggi le sue opere potesse vedere: dietro il gioco, dietro il naso lungo e dietro la maschera, c'era una ricerca sincera sull'essere umano, sulla possibilità di imparare dalle proprie scelte e sul fatto che, anche quando ci sentiamo soli, lungo il cammino possiamo incontrare una guida e una nuova possibilità.

UNA NUOVA POSSIBILITÀ

«Ogni bambino può cambiare le cose, un bambino può fare la differenza.»

Siamo tutti un po’ Pinocchio

La sua storia raccontata da Adelina

